



# *Dialoghi*

***Rivista di studi sulla formazione  
e sullo sviluppo organizzativo***

**Francesco Bernardi**

**RECENSIONE DI “UNDERSTANDING  
INSTITUTIONAL DIVERSITY” DI  
ELINOR OSTROM**

***Numero 1***

***Anno 1. Settembre 2010***

## RECENSIONE DI

### “UNDERSTANDING INSTITUTIONAL DIVERSITY” DI ELINOR OSTROM

A cura di Francesco Bernardi

“*Understanding Institutional Diversity*” rappresenta la rielaborazione e sintesi di più di vent'anni di ricerche dell'autrice, il premio Nobel per l'Economia Elinor Ostrom, nel campo dello studio delle istituzioni sociali, e del loro sviluppo. Il progetto, di per sé ambizioso, si pone trasversalmente a qualsiasi settore delle scienze umane: dall'economia, alla politologia, all'antropologia, alla sociologia, l'Autrice si propone di scoprire la filigrana che regola le azioni, le scelte, gli esiti delle azioni dei soggetti, e la conseguente strutturazione delle norme, istituzioni, nella *diversity* e molteplicità delle stesse.

L'approccio metodologico utilizzato è tipicamente sperimentale: basandosi su ricerche personali, ma anche grazie all'apporto del lavoro di colleghi, vengono condotti esperimenti e analisi *in lab* sulle azioni e comportamento dei propri studenti universitari (applicazioni della *Game Theory*, simulazioni di *social dilemmas*, analisi di dinamiche comunicative) e studi verificati empiricamente su determinate popolazioni, per lo più isolate e di varia estrazione etnica. Partendo proprio dalle basi concettuali della *Game Theory*, Ostrom individua gli “attori sociali” di cui, attraverso complesse analisi ed elaborazioni matematiche, identifica regole generali di comportamento, prevede esiti, ricerca le motivazioni e scelte. Da un livello di analisi di *action situations* che contengono pochi individui e interazioni, si procede alle arene sociali di respiro collettivo, fino a giungere a strutture di massimo raggio d'azione, che definisce costituzionali e metacostituzionali, gerarchizzate: si dipana una dimensione *multilayer*, dove il numero delle variabili, interazioni e fattori esogeni, sempre più interconnessi l'un con l'altro, si amplifica notevolmente. L'Autrice ne ricava una struttura concettuale di riferimento, un *framework*, definito *IAD (Institutional Analysis Development)*, vera e propria tassonomia i cui *universal components* presenti ai vari livelli, *layers*, si ritiene possano permettere di analizzare ed identificare le uniformità del comportamento, dell'agire umano, e degli esiti prodotti. Il lettore non proveniente da una cultura matematica troverà piuttosto ostico avanzare nelle prime parti dell'opera, costellate di calcoli e funzioni. Sfidando le terminologie comunemente usate dai vari scienziati sociali, Ostrom elabora nel cuore del testo una propria grammatica delle istituzioni, la *ADICO Syntax* (specie di acronimo dei componenti che la costituiscono), finalizzata a regolarne l'analisi, permettendone più efficacemente l'individuazione degli elementi comuni, i reciproci rapporti e le universalità con cui si sviluppano. Disticarsi tra i vari *components, attributes, deontics, aims, conditions, operators or else*, e le regole matematiche con cui operano, risulta certo non semplice lavoro e mette a dura prova la lettura.

Il lettore interessato ad approfondire l'analisi del suo approccio metodologico, può fare riferimento alla seguente url del *Center for the Study of Institutional Diversity*, “<http://csid.asu.edu/workshops>”, istituto di cui l'Autrice è *Founding Director*.

Senza scomodare troppo la filosofia, ed in particolare l'epistemologia in questa sede, sorge spontaneo chiedersi quanto sia condivisibile, nell'originalità dello sforzo teoretico, che non teme di certo lo "*phthonos theon*" e tantomeno quello degli altri accademici, l'idea di fondo su cui l'Autrice si interroga, a cui si appoggia concettualmente e che la guida: l'esistenza di una «*Underlying Universality*» (p.185), sottostante alla scorza poliedrica delle innumerevoli *actions* e istituzioni umane, che intende tracciare e spiegare:

«The core questions asked in this book are: Can we dig below the immense diversity of regularized social interactions in markets, hierarchies, families, sports, legislatures, elections, and other situations to identify universal building blocks used in crafting all structured situations? If so, what are the underlying component parts that can be used to build useful theories of human behaviour in the diverse range of situations in which humans interact? Can we identify the multiple levels of analysis needed to explain the regularities in human behavior that we observe?...My answer to these questions is yes.» (pp. 5-6).

Almeno in parte, pur rivendicando più volte la propria convinzione di fondo - «Asserting that there is an underlying universality is easy. Convincing others of this is more difficult» (p. 6) - riconosce come il suo *framework* sia un *design* perfezionabile, messo alla sfida dalla molteplicità delle infinite possibili interazioni analizzabili.

Mano a mano che si procede nell'imponente teorizzazione, laddove il testo diventa più discorsivo, e linguisticamente meno criptico, inizia a trapelare il lato pragmatico-applicativo del lavoro: all'Autrice interessa comprendere cosa renda più efficiente un'azione, una *policy*, una forma di *governance* o un modello economico, dati certi presupposti, rispetto ad un altro, e che ruolo giochino, tra i differenti *participants*, elementi chiave cui dedica molto studio scientifico, quali la fiducia, *trust*, l'affidabilità, *trustworthiness*, e la reciprocità, *reciprocity*, come fattori di scelta, di azione e fonte di esiti e risultati, *outcomes*, nell'agire sociale. Questo tema diventa centrale soprattutto negli ultimi capitoli del libro, in cui si affronta la gestione delle *Common Pool Resources* (*CPR*), argomento attualissimo e a cui l'Autrice ha dedicato vasto studio.

Dopo aver elaborato la *IAD*, l'Autrice inizia ad animare l'analisi, chiedendosi quanto il modello del *rational egoist man*, fulcro del pensiero liberista classico, ovvero dell'azione individuale finalizzata, per dirla con *Smith*, al *self-interest*, sia un originario o un derivato concettuale, ed entro che limiti e in che contesti esso sia valido. In una *action arena* di mercato tendenzialmente ristretto, competitivo e aperto, concorda con gli economisti-politici nel ritenere, ma non certo aprioristicamente, come l'agire mostri un comportamento in sintonia a quanto delineato dal modello individualista classico, e sia foriero di *pay-offs*. Alla luce degli studi effettuati, tuttavia, l'Autrice non solo ritiene come tale caratterizzazione dell'individuo sia il risultato dell'azione dell'istituzione mercato sull'unità-soggetto, piuttosto che un' intrinseca legge comportamentale, «that the institutional structure of a market, rather than the model of the individual, leads to the outcomes predicted by market theory challenges all political economists» (p.102), «the reason we can characterize participants as rational egoists in an open, competitive market, is because of the institution» (p.118), ma come esso possa produrre efficaci esiti proprio nei limiti di tale istituzione. L'analisi del comportamento umano condotta sui *social dilemmas* tramite la teoria dei giochi e la *IAD*, hanno dimostrato ad Ostrom come norme di valore quali la *trust*, la *trustworthiness*, la *reciprocity* e l'*equity* assumano costanza e regolarità in molte *action arenas*, sconfessando la "monoteticità" del modello smithiano, e risultando molto più efficienti in termini di risultati individuali e complessivi della "mano invisibile". Interessante notare come la critica, coerentemente con l'approccio scientifico, scaturisca dalle rilevazioni ed analisi empiriche effettuate, e non sia né pretenda di essere "politica" *lato sensu*.

E proprio in riferimento alla *governance* delle *CPR* che tale critica acquista importanza. L'Autrice le definisce come risorse, naturali o prodotte dall'uomo, caratterizzate dall'essere sfruttabili (*subtractability*, concetto che le distingue da quello onnicomprensivo di bene pubblico) e dalla difficoltà di escluderne gli utilizzatori: un oceano, un lago, internet, una foresta, la stratosfera, un sistema di irrigazione, sono solo alcuni possibili esempi. Numerose verifiche sperimentali nel testo

mostrano come sia fallimentare affrontare in termini di mercato la realtà delle *CPR*, *action arenas* per propria natura esposte a svariati e complessi *social dilemmas*: «common-pool resources (as defined in chapter 1) find themselves facing a variety of social dilemmas that are not easy to solve» (p. 119), non riscontrabili nelle dinamiche di mercato. L'applicazione di tale modello a queste specifiche realtà produrrebbe il loro sovrasfruttamento e la loro successiva disintegrazione, come enunciato da Hardin in *The tragedy of the commons*.

Allo stesso tempo Ostrom attacca esplicitamente le forme di controllo centralizzato che, parafrasando Hobbes, definisce «Leviathan-like remedies» (p.120), ed il modello normativistico, centralizzato e statualistico di *governance*, considerato, alla stregua del modello liberista, inefficace e controproducente: «Recommendations calling for central governments to impose uniform regulations over natural resources within a country's boundary are frequent and strident» (p. 237). Critica, anche in questo caso, marcatamente strutturale, scevra da interpretazioni politiche o ideologiche di tali *policies*. L'Autrice non ricerca nemmeno le manovre «correttive», di taglio keynesiano, al modello liberista. Quale approccio la *IAD* enuclea e ritiene produttivo di fronte alla gestione dei *commons*? Ricerche documentate, realizzate in numerose realtà geografiche (p. es. *case studies* in India, Africa, Sud-America), conducono Ostrom ad una conclusione: soltanto sistemi di collettività auto-organizzate, per lo più locali, sono capaci di favorire un'efficiente *governance*: «self-organized systems have frequently solved many Commons Dilemmas» (p. 258). Perché ciò sia possibile, nell'ultimo capitolo (p.259) vengono definiti 8 solidi principi, riscontrati nell'esperienza di istituzioni mostratesi durevoli nella *governance* delle *CPR*:

- *Clearly defined boundaries*, necessità di definizione del sistema-risorsa e dei rispettivi *appropriators*;
- *Proportional equivalence between benefits and costs*, congruenza fra l'intensità di appropriazione dei *participants* con le condizioni locali e l'impiego di lavoro, risorse e input destinate allo sviluppo della *CPR*;
- *Collective-Choice arrangements*, coinvolgimento degli *appropriators* stessi nel processo decisionale;
- *Monitoring*, supervisione del comportamento degli utilizzatori e delle condizioni ambientali da parte degli stessi o da soggetti ritenuti responsabili;
- *Graduated sanctions*, sanzioni verso gli utilizzatori calibrate sul danno, ed irrogate dagli stessi *appropriators*, da parte di loro responsabili, o da entrambi;
- *Conflict-resolution mechanisms*, sistemi di risoluzione di conflittualità che siano semplici, efficienti, al livello più locale possibile e riconosciuti dalla collettività;
- *Minimal recognition of rights to organize*, esclusione di autorità esterne di governo e autonomia degli *appropriators* nel definire i diritti;
- *Nested enterprises*, per le risorse parte di più ampi sistemi, si sottolinea come i principi precedenti devono essere a loro volta realizzati in un sistema policentrico di organizzazioni interconnesse.

L'Autrice si sofferma su differenti casi, in cui i principi espressi hanno prodotto esempi di *governance* efficiente: in particolare merita evidenziare la brillante gestione delle peschiere di aragoste del Maine, e gli interessanti risultati della ricerca comparata su 48 sistemi d'irrigazione in India. Nel primo *case study*, i pescatori del Maine, organizzandosi in *communities*, sono stati capaci di costruire un sistema policentrico per la gestione della *CPR* e dei propri interessi, forgiando autonomamente regole condivise ed ottenendo una progressiva crescita nel corso degli anni. Lo studio comparato in India ha riscontrato come, nei territori in cui le convenzioni e regole erano percepite dai contadini un'imposizione di autorità o di *élites* esterne, si verificasse un sensibile calo nella qualità della manutenzione dei canali d'irrigazione, mentre il trend risultava esattamente antitetico nelle aree dove i contadini (dei 480 intervistati) dichiaravano di ispirarsi a norme e consuetudini scaturite dalle proprie comunità. Sempre questo studio ha dimostrato un tasso maggiore di violazione delle norme, e di minor partecipazione alla creazione di un fondo comune del villaggio, laddove vi erano agenzie governative che decidevano le modalità di allocazione e di distribuzione delle acque.

Gli studi attualmente in corso e le attività di ricerca dell'Autrice sul tema della Globalizzazione e delle CPR sono reperibili presso l'*Institute of Development Studies*, di cui si riporta la url: <http://www.ids.ac.uk/go/home>.

Il principale merito di Ostrom alle scienze umane, e all'economia in particolare, è ravvisabile nella delineazione di questa via alternativa, nella valorizzazione e riscoperta di costanti antropologiche dell'agire umano estranee al modello individualista, nella sfida lanciata, sempre più attuale alla luce di un contesto internazionale caratterizzato da una storica fase di crisi del sistema capitalistico, dalla velocità della globalizzazione, dalla definizione di nuovi assetti di potere geopolitico.

Che la gestione comunitaria delle CPR, affinché sia duratura e sostenibile con efficacia nel tempo, sia un percorso molto difficile, è ben chiaro nella mente dell'Autrice: «Coping with potential tragedies of the commons is never easy and never finished» (p. 286). *Emerge* la visione di un modello di *governance* adattivo, destinato, pur nella scansione delle regole fondanti, a trovare continuamente nuove risposte alla complessità del reale, ai futuri *social dilemmas*, aperto al *problem solving*, indirizzato verso nuove euristiche.

Il testo si presta a coprire una vasta gamma di interessi: il lettore, a seconda del proprio *background* culturale e preferenze, potrà essere coinvolto maggiormente dalle complesse argomentazioni di logica, dagli spunti sociologici, politologici e filosofici che offre, dalla sua intensa attualità. Un testo poliedrico, aperto, come nell'intento dell'Autrice, a far scaturire nuovi stimoli di riflessione, di dibattito, verso nuovi e proficui dialoghi.

Elinor Ostrom (Los Angeles, 1933) è Arthur F. Bentley Professor of Political Science presso l'Indiana University, Co-Director del *Workshop in Political Theory and Policy Analysis*, fondato nel 1973, del *Center for the Study of Institutions, Population and Environmental Change* (CIPEC), nella medesima Università, e Founding Director del *Center for the Study of Institutional Diversity*, istituito nel 1996 presso l'Arizona University. Membro dell'*American Academy of Arts and Sciences*, dell'*American Philosophical Society* e della *National Academy of Sciences*, ha ricevuto numerosi awards, ottenendo nel 1999 il [Johan Skytte Prize in Political Science](#), e nel 2009 il Premio Nobel per l'Economia (Nobel Memorial Prize in Economic Sciences), per i suoi studi sulla *governance*. Tra le principali opere: *Governing the Commons* (1990); *Rules, Games, and Common-Pool Resources* (1994, with Roy Gardner and James Walker); *Local Commons and Global Interdependence: Heterogeneity and Cooperation in Two Domains* (1995, with Robert Keohane); *Trust and Reciprocity: Interdisciplinary Lessons from Experimental Research* (2003, with James Walker); *The Commons in the New Millennium: Challenges and Adaptations* (2003, with Nives Dolšak); *The Samaritan's Dilemma: The Political Economy of Development Aid* (2005, with Clark Gibson, Krister Andersson, and Sujai Shivakumar); *Understanding Institutional Diversity* (2005), inedito in Italia e non ancora tradotto in Italiano; *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice* (2007, with Charlotte Hess); *Working Together: Collective Action, the Commons, and Multiple Methods in Practice* (2010, with Amy Poteete and Marco Janssen).